SEGNAVIA
Le novità della Sat

Alcuni dei partecipanti al corso sui sentieri Sat a malga Cavallara (foto Commissione sentieri SAT)

Un anno impegnativo fra sistemazioni in quota e tracciati rinnovati: il presidente della Commissione Tarcisio Deflorian fa il punto

Una nuova guida al percorso e un tracciato alternativo sono le novità concretizzatesi da qualche tempo per il Sentiero San Vili, l'itinerario nato nel 1988 a cura della Sat e oggetto di crescente interesse: culturale-escursionistico, ma anche di turismo religioso, da quando la Diocesi di Trento lo annovera fra i cammini di spiritualità.Itinerario popolare del martirio di Vigilio, fra Trento e la Val Rendena, il lungo sentiero che conduce fino a Madonna di

Sentieri, volontari all'opera

Campiglio ha un percorso alternativo, il San Vili «basso». «È stato ideato da Giuseppe Margonari - spiega il presidente della Commissione sentiero della Sat **Tarcisio Deflorian** - per un tracciato più verosimile rispetto al percorso storico e più adatto ad essere percorso dalle famiglie». Da Trento, il tracciato «basso» sale a Montevideo, conduce al Camponzin e successivamente a Sopramonte, Baselga di Bondone, Covelo. Da lì si prosegue per il San Vili «alto» per raggiungere poi Fraveggio, i Due Laghi, Toblino e Ranzo. Il prosieguo è sul percorso «alto», ma una volta giunti a Ragoli si può rimanere sul fondovalle - lungo la pista ciclopedonale della Rendena - per riprendere poi il tracciato classico e salire fino a Campiglio. Sono sei tappe complessive per una lunghezza di 106,9 km, superando 3.772 metri di dislivello in salita e 2.454 in discesa in 35 ore stimate di effettivo cammino. Il percorso «alto» del sentiero San Vili conduce invece dal duomo di Trento a Monte Terlago, San Lorenzo in Banale, Larzana, Val Rendena, Campiglio (109,8 km, dislivelli in salita totali di 4.729 metri e in discesa di 3.411 per 38 ore di cammino effettivo).
Gian Paolo Margonari e **Franco de Battaglia** hanno realizzato la nuova guida di 143 pagine, che dscrive il percorso e gli aspetti naturalistici, artistici, storici, materiali.

Un anno impegnativo

Intanto, non è mancato il lavoro per i volontari della Sat: «Al di là delle sistemazioni e della segnaletica,

Dal Brenta alle Pale di San Martino tanti interventi sui percorsi: se ne progetta uno nuovo fra Passo Presena e Mandron

l'anno in corso - spiega Deflorian - è stato quello in cui si è lavorato di più in assoluto, con il completamento dei lavori che erano stati avviati l'anno prima. Sul Sentiero Costanzi, nella catena settentrionale del Brenta, sono state sostituite le attrezzature fra il bivacco Bonvecchio e Prà Castron. Parte del tracciato della via ferrata dell'Ideale, nel Brenta meridionale, è stato spostato a causa del ritiro della vedretta. Miglioramenti hanno riguardato anche la via Brentari, mentre sulle Pale di San Martino è stata rimessa a nuovo la via ferrata della Vecia. Lavori sono poi in corso in Val Scura - continua Deflorian - mentre è stata avviata la pratica per realizzare un nuovo sentiero di collegamento fra Passo Presena e il rifugio Mandron. È stato poi migliorato l'itinerario intitolato a Vigilio Marchetti nel tratto di attraversamento del Passo Val di Fumo. Il Gruppo intervento segnaletica (Gis) coordinato da **Ennio Daldoss** e che comprende una trentina di volontari ha lavorato in modo particolare, con oltre venti uscite sulle Pale di San Martino e a Passo San Nicolò. Nelle sezioni Sat - riassume Deflorian - l'anno scorso hanno lavorato ai sentieri circa 1.100 volontari, cifra in crescita negli ultimi 5 anni nei quali sono stati organizzati vari corsi per la segnaletica e la manutenzione dei sentieri».
Anche le pubblicazioni (la collana di sei volumi in completamento), il rinnovo del sito web e il progetto di pubblicizzazione del catasto sentieri Sat danno l'idea dell'intensa attività. «Del Catasto si sta informatizzando anche la parte descrittiva, fotografica e della segnaletica - spiega Deflorian - allo scopo di mettere a disposizione degli addetti Sat e degli enti provinciali i dati completi. Avviato nel 2015, il progetto dovrebbe concludersi nel 2017». Le guide a stampa sono molto apprezzate: «Si sta lavorando al quinti volume dedicato a Brenta, Adamello e Presanella, la cui uscita è in programma per l'aprile del prossimo anno. Nel 2018 sarà la volta del volume dedicato ai monti in destra Adige». Deflorian è impegnato anche a livello di Club alpino italiano, nella struttura che opera sui sentieri e la cartografia in ambito nazionale: «L'anno prossimo - spiega - è prevista una collaborazione con il Cai sul volontariato attraverso i giovani, portando esperienze di svariate sezioni del Club alpino italiano per insegnare ai ragazzi come prendersi cura di un sentiero». Un'interessante pubblicazione di **Pietro Guglieri**, «Sentieri e segnaletica di montagna nella storia», edita dalla sezione Cai di Bolzaneto, «fa luce» sulla storia dei sentieri e sul lavoro per la loro conservazione. **F. T.**

Volontari Sat a Passo Coe (foto Commissione sentieri SAT)

Bocca Saval, l'inaugurazione del sentiero Jacopo Santoni

Il libro | Nell'avvincente racconto di Pietro Crivellaro i retroscena patriottici della conquista

La «battaglia del Cervino» di 150 anni fa

Un canonico, Georges Carrel, che incoraggia le guide di Valtournenche a scalare la cresta italiana del Cervino per attirare viaggiatori in valle. Uno statista, Quintino Sella, che«riconquista» il Monviso salito dagli inglesi (William Mathews, l'anno dopo Francis Fox Tuckett), fonda il club alpino italiano e incarica l'ingegner Felice Giordano di operare affinché, sul Cervino, la vittoria sia italiana e contribuisca a rafforzare il prestigio internazionale del giovane Regno. Un incisore inglese, Edward Whymper, che precede Carrel salendo la montagna dalla cresta svizzera, perdendo nella discesa quattro compagni di cordata. E di nuovo Carrel, che appena tre giorni dopo raggiunge la vetta dal più difficile versante italiano insieme al vicario di Cogne, l'abate Gorret, a Giovanni Battista Bich e a Giovanni Agostino Meinet. Sono i protagonisti principali di una delle imprese più celebri dell'alpinismo, a lungo considerata come una «gara» fra britannici e italiani per la conquista di una vetta simbolica. Ma che la conquista della «Gran Becca», centocinquanta anni fa, sia stata per parte italiana una questione di prestigio nazionale lo svela - dopo la mostra vista a Trento in occasione del Filmfestival - ***La battaglia del Cervino. La vera storia della conquista***, il libro di **Pietro Crivellaro** pubblicato da un editore di prestigio come Laterza (212 pagine, 18 euro, 2016).
Di Crivellaro e Ludovico Sella avevamo già potuto leggere «Quintino Sella e la battaglia del Cervino. Le lettere ritrovate e il retroscena politico con la regia dello statista alpinista» (in «Gli archivi e la montagna. Scritti in onore di Paolo De Gasperis», Cnr, 2014). Ora, la vicenda del Cervino come avventura alpinistica di due cordate, ricca di colpi di scena, e come capitolo di storia dell'Italia post-risorgimentale, vengono ricostruite nell'opera di Crivellaro in un racconto avvincente e rigorosamente documentato. Un racconto nel quale spicca la figura di Quintino Sella - ingegnere, scienziato, ministro del Regno - e vengono svelati i retroscena della prima ascensione al Matterhorn della quale il fondatore del Cai fu il «regista». Il 14 luglio 1865, la cordata di Whymper vinse la sfida salendo dal versante di Zermatt. Ma nel momento in cui Whymper e compagni, fra cui la guida Michel Croz di Chamonix, facevano sventolare la giacca dai 4.478 metri della vetta, Carrel era salito dalla più difficile cresta del Leone con Antoine-César Carrel, C. E. Gorret e Jean-Joseph Maquignaz, e si trovava solo circa 200 metri più in basso. Sconfitti, i valdostani rinunciarono alla vetta e ridiscesero, ma tre giorni dopo portarono a termine l'ascensione aprendo la via italiana. La discesa dei vincitori dalla cresta dell'Hörnli, con il suo tragico epilogo, destò invece un'eco internazionale. A quel punto, il successo tutto italiano di Carrel, portato a termine su di un percorso più difficile e senza incidenti, venne oscurato dalla disgrazia occorsa sul versante di Zermatt. Dal lavoro di ricerca negli archivi condotto da Crivellaro emergono peraltro anche la statura alpinistica di Sella e il suo equilibrio politico. Già nell'estate del 1864 Carrel sarebbe stato pronto a condurre il vetta lo statista, che avrebbe voluto piantare in vetta la bandiera italiana, ma gli impegni professionali gli impedirono di muoversi. Avrebbe potuto coronare il sogno salendovi dopo la vittoria del 1865, ma a quel punto Sella rinunciò per motivi diplomatici, per non spiacere ad un Paese amico come l'Inghilterra in lutto per la tragedia. Nel 1877, cinquantenne, Sella raggiunse infine la vetta con i figli Alessandro, Corradino e Carlo e le guide Carrel, Maquignaz di Valtournenche, Castagneri di Balme e Imseng di Macugnaga. **F. T.**

La copertina del libro di Pietro Crivellaro, edito da Laterza